

Tormenti estetici per una prassi rasserenata

di Carlo Chenis

Tormentato cittadino del mondo in cerca di un fulgido cielo celato, Alessandro Kokocinski elabora un'arte d'esperienza e di metafora. In essa confluisce e si sublima la sua storia, narrata con un alfabeto esondante dagli stilemi del '900, sebbene ne assuma codici e ascendenze. Trattandosi di un'arte drammaticamente esistenziale, quella del Maestro non riporta, né gli accademismi di corrente, né le essenzializzazioni delle ideologie. Un'arte non astratta, non concreta, ma esemplare. Un'arte riportante in icona, tanto lo scandalo della tragedia umana, quanto la luminosità dell'utopia divina. Il gravame biografico trattiene il Maestro, così che non trasforma la migrazione verso esemplari trascendentali in ascesi verso sincretismi religiosi, permanendo i «significanti» di questi nei «significati» di quelli. Più enigmatico si rivela il suo passaggio dal trascendentale, scoperto oltre le tormentate scorribande dell'esistenza individuale, al Trascendente, alluso nelle pindariche rivisitazioni dell'universo dantesco.

Di contro ad inopinate posizioni estetiche del '900, l'arte di Kokocinski è forma, forma di una metafisica non più idealista, ma nuovamente realista; forma splendida di un'espressione cruda. Lo sconquasso emozionale della vicenda personale ha bloccato i risentimenti del Maestro, pur non tacitando i fatti del vissuto. Fatti che si fanno paradigma per riflettere sul significato dell'esistenza, talvolta con amarezza, talaltra con panico. Non racconta discorsivamente, ma assolutizza iconicamente. Non illustra in modo figurativo, ma rivela in modo analogico. Le sue figure si fanno simbolo, in cui l'urlo disperato si risolve in ineluttabile mestizia e in composta seduzione. Nel suo diario, ottenebrato da lutti, permangono fioche luci religiose annunciate dal geniale estro espressivo.

Per attraversare gli inferni e i paradisi del mondo, Kokocinski sembra invocare l'accompagnamento di Dante e di Leopardi. Per ipotizzare l'inferno e il paradiso dell'aldilà, Kokocinski si affida al silenzio dei mistici, onde recuperare la meraviglia del creato e la voce dello spirito. La sua spiritualità è pulsante nelle tensioni plastiche e nell'impeto poetico, così da generare un'arte che esce dallo scenario dell'installazione per avvolgere lo sguardo del fruitore. Ne deriva un *happening*, dove l'interiorità di chi guarda si visibilizza nell'invenzione di chi ha generato. Artista e fruitore s'incontrano iconicamente per riflettere sul significato degli accadimenti.

Un'egregia lezione che dispone ai romitaggi intimi e all'azione esterna, così da impostare uno spirito risoluto e un cuore tollerante. Dalla cultura classica Kokocinski riesuma gli archetipi antropologici che si fanno mito dell'immanenza, onde esprimere il senso dell'esistenza. Dalla cultura cristiana assume l'immaginario medievale che diventa auspicio verso il trascendente, onde svelare la meta della vita. Dalla cultura coeva deriva i linguaggi sperequati che trovano sintesi nella sua arte, onde riflettere sul martirio della ferialità.

Terapeuta esteta e comunicatore sociale, Kokocinski offre un'arte di indubbia qualità per sublimare l'effimero, così da rialzare l'uomo dalle ceneri dell'oppressione tirannica, del servaggio sensuale, del nichilismo consumistico. Un'arte che riflette il mondo e fa riflettere l'uomo, così da accompagnare il fruitore oltre il tormento di una vita priva di significato, non offrendo soluzioni dolcificanti, bensì bellezza catarchica.

Kokocinski è terapeuta della globalizzazione commerciale. La sua arte umanizza i linguaggi, attualmente mistificati dalla persuasione occulta esigita dai poteri, primariamente dei mercati e surrettiziamente delle politiche. Kokocinski organizza codici che riuniscono tempi e spazi lontani, culture e spiritualità diverse. Sintetizza senza scadere nel sincretismo delle spiritualità, nell'eclettismo degli stili, nella massificazione dei gusti, poiché il suo inventare forme sensibili non conduce al rilassamento disimpegnato, ma all'impegno disciplinato.

Il Maestro sembra barocco e anche nichilista: ma la sua scena, se teatro, è quello tragico della condizione mortale; il suo nulla, se sapere, è quello fecondo della «teologia negativa». Sembra orientale e anche occidentale: ma il suo poema, se raccontato, non inabissa nel panteismo partenogenetico; la sua poetica, se rappresentata, non conduce all'idolatria consumistica. Sembra disperato ed egnetico: ma il suo animo, se esternato, non rivela odio atavico; le sue figure, se indagate, non ostentano triste apatia.

Tali intendimenti conducono Kokocinski verso una globalizzazione più classica e medievale, che moderno e postmoderno. Si fa perciò portavoce estetico di un universalismo ontologico che riluce delle dimensioni fondanti tanto il mondo quanto l'uomo. La comunione al *Logos* creativo permette all'artista di farsi manifesto dell'intera collettività, al fine rivelare l'unica matrice spirituale differenziata in tante particelle. Sono frammenti di infinito che riflettono la divina bellezza, sebbene questa sia oscurata dall'umana iniquità. Il Maestro sostanzia la ricerca di bellezza nella ricerca di significato, per esporre a quanti incontrano le sue opere il compiersi della sapienza umana, oltre sofferenze generazionali e vaghi compiacimenti.

Kokocinski è segno dell'irriducibilità spirituale. Affascinato e turbato da Dante lo rivisita disordinandone la poetica. Impulso che pare sospingerlo a contestare l'eccesso di ordine su cui s'intreccia il componimento dell'Alighieri, onde meglio attualizzare la profondità del messaggio spirituale promanante dalla *Commedia*. L'inferno della sua esperienza storica si esemplarizza nella riproposizione iconica dell'inferno dantesco, per sacralizzare la silenziosa sofferenza degli oppressi e mai dimenticare gli effetti perversi degli aguzzini. Parimenti il purgatorio è viaggio dello spirito per recuperare, laddove è possibile, la perduta dignità umana, onde raggiungere paradisi di luce divina. Quivi l'individuo riconquista la propria dignità spirituale dopo aver superato il dolce naufragio cagionato dal pessimismo che si estetizza nell'arte. Si palesa, in tal guisa, una spiritualità certamente immanente e ipoteticamente trascendente. Spiritualità impressa dal Maestro in opere ordinate al desiderio onirico o alla strategia consapevole di incontrare il divino.

La bellezza apollinea delle forme, contrastante con la tragicità dionisiaca dei contenuti, supera nei componenti di Kokocinski le riduzioni ateistiche, così da sussurrare inquietudini religiose. Da siffatta dialettica emerge il sacro, ovvero il separato dalla congiura dei sensi e dalla crudeltà della storia. Il Maestro separa gli eventi per via estetica, isolando con la bellezza artistica eloquenti reliquie della contingenza. Separa gli eventi e le esperienze tanto dalla cronaca quanto dalle emozioni. Li separa per rifondarli spiritualmente, adducendo speranze più teologiche che scaramantiche, al fine di intravedere, nonostante le nubi, la presenza del «numinoso».

Quello di Kokocinski non è il Dio bandito a cagione della criminalità umana, bensì il Dio che si nasconde dietro il velo dell'inesprimibile o che, forse, l'uomo nasconde oltre la coltrina dell'indifferenza. Il Maestro sente di doversi provocare, sublimando i traumi biografici, e sa di dover provocare, suscitando l'intervento divino. Rilegge perciò l'enigma dantesco con un immaginario surreale e spirituale, quasi convincendosi di credere che in tali metafore si cela la cifra soteriologica che decodifica la migrazione mortale.

Kokocinski è messaggio di sofferta tolleranza. Il suo percorso poetico è intessuto con il coraggio crocifisso della meraviglia e con la sublimazione tragica della vita. Decanta il parossismo cinico della propria storia ed esalta il confronto costruttivo del proprio cosmopolitismo. La produzione del Maestro dipana un messaggio amaramente realistico e rispettosamente tollerante. L'ineluttabilità della vita trova ipostasi nella *performance* artistica, onde esorcizzare la frenesia del male e la disperazione nel dolore.

Kokocinski fonda la tolleranza in un assunto ambivalente. Da una parte, s'evidenzia la comunanza nel patire tormenti, per cui occorre sopportare con rassegnazione l'inclemenza esistenziale. Dall'altra, subentra l'auspicio di mutuo soccorso, così da portare gli uni i pesi degli altri. Dunque, se c'è constatazione di efferatezza, c'è anche speranza di redenzione. L'arte si fa, allora, manifesto di tolleranza, inducendo a sublimare i crimini con la solidarietà, oltre che provocando con il godimento estetico la presa di coscienza.

Il Maestro offre la bellezza estetica per dare al pellegrinaggio esistenziale respiro rassereneante, di modo che il viandante del tempo possa intravedere la speranza oltre la mestizia, l'immortalità oltre la mortalità, il divino oltre l'umano. Quella di Kokocinski non è arte alienante, ma suggestione estatica. Mediante l'arma potente e fragile della bellezza non sobilla la fuga dai drammi esistenziali e dalle responsabilità personali, ma ne sussurra il riscatto etico. Propugna tolleranza, non solo per rivestire di romantica sopportabilità la comune disgrazia, bensì per mostrare la reale utopia di un mondo migliore.

Coniugando scultura e pittura in installazioni che scandiscono emozioni diverse e mutamenti estetici, oltre che resoconti esistenziali e percorsi metafisici, Alessandro Kokocinski plasma la materia con forza drammatica, dialettizzando in essa tormenti platonici e inquietudini agostiniane. Ne segue una fascinazione convulsa e appagante, in misura della quale l'angoscia si risolve in impegno e attesa. Non decorativa, non ridondante, non retorica, non ermetica, l'arte del Maestro aguzza l'ermeneutica esistenziale e conduce alla catarsi interiore. Lascia ai fruitori il messaggio della sua ricerca estetica e spirituale, senza ostentazione apologetiche e soluzioni superficiale.

Quella di Kokocinski è ricerca che continua, che chiede emulazione, perché il tamburo del crimine non continui ad allarmare, perché l'orgia dei sensi non continui ad ingannare, perché il silenzio del divino non continui a produrre incredulità. Quello di Kokocinski è un messaggio forte e chiaro, articolato e originale. Quella di Kokocinski è arte bella e perciò sacra.